

Notizie storico biografiche su alcuni scrittori georgici citati da Filippo Re

In relazione a quanto precedentemente pubblicato nel n. 3-1967 di questa rivista sul *Dizionario ragionato di libri d'agricoltura, veterinaria e altri rami d'economia campestre ad uso degli amatori delle cose agrarie e della gioventù* del Re, si ritiene opportuno delineare sinteticamente alcuni scrittori georgici, italiani e stranieri, dei secoli XVI e XVII citati dall'agronomo reggiano, in specie del '500, nel quale, come fu osservato dal Niccoli (1), la bibliografia agraria italiana « batte per numero ed importanza di opere, sul cadere del secolo XVI, quelle di tutti gli Stati d'Europa sommate insieme ».

Se è vero, come dice il Sighinolfi (2), « che il Dizionario è una preziosa e rara illustrazione di notizie storiche e scientifiche, attinte direttamente dalle fonti, che segnò il nuovo e più fecondo indirizzo degli studi e della letteratura agraria italiana... » è pur vero che diversi degli autori citati, oggi o sono dimenticati, o attendono ancora d'essere riscoperti e analizzati, (qualcuno attende degna e definitiva sistemazione nella Storia dell'agricoltura italiana) sia quelli, considerati maggiori, che i ... minori: ma sono tutti indispensabili, per avere l'idea, più o meno esatta, del movimento ascensionale, se così può dirsi, della nostra agricoltura, nei periodi storici che prepararono la rivoluzione economica, politica e sociale del XVIII secolo.

Del resto lo stesso Re, che del pensiero agricolo tradizionale, criticò, « colla scorta della pratica e dell'osservazione » i « pregiudizi » ma non ne respinse i precetti e le pratiche (3), così si esprime a pag. 88 del Dizionario: « I pregiudizi de' quali sono pieni gli antichi, le loro stravaganze e puerilità in molti capi, mettono in pericolo i lettori di formarsi delle idee false ancora sopra gli articoli dell'arte agraria. Pure io penso che se si procedesse ad un esame imparziale di questi difetti, forse essi diventerebbero assai leggieri in confronto dei grandi vantaggi che se ne ricaverebbono ».

E, come compilatore, osserva Zucchini (4), si riprometteva di: « accumulare i materiali necessari per formare l'opera la più necessaria alla agricoltura italiana e che ancora manca, cioè la storia delle nostre pratiche agrarie... ».

AUTORI

1) GIOCCHINO CAMRARIO: trattasi di Joachim Camerarius Liebhard, figlio di Joachim Liebhard di Bamberg, (1500-1574); dall'ufficio tenuto dai suoi maggiori alla corte del Vescovo di Bamberg, prese il cognome di « Camerarius » (non Camrario, come citato dal Re) che poi restò alla sua famiglia. Fu umanista e teologo, dal 1535 rettore dell'Università di Tubingen, e dal 1541 di quella di Lipsia. Il figlio, Joachim Camerarius, citato dal Re, di Norimberga, (1534-1598) studiò a Padova e a Bologna e fu medico e botanico. Scrisse: « *Opuscula quaedam de RE RUSTICA, partim collecta partim composita ecc.* » (Norimberga-1574 in 4° e 1596 in 8°). Esiste anche un Jakob Rudolph Camerarius (1665-1721), di Tubingen, botanico, che, per il suo scritto: « *De sexu plantarum* » (1649) è da considerare un precursore di Linneo.

2) OVIDIO MONTALBANI di Bologna, (1601-1671) naturalista e professore di matematica e Astronomia all'Università.

3) BOEHMER, o, esattamente, Böhmer, può trattarsi di George Rudolph Böhmer di Liegnitz, professore di medicina e botanica all'Università di Wittenberg, oppure di Johann Friedric (1795-1863), di Francoforte sul Meno che fu bibliotecario e storico (fonti della storia tedesca medioevale).

4) SEGUIER JEAN FRANCOIS (1703-1784) di Nimes, gesuita, fu botanico e soggiornò parecchio tempo a Verona.

5) HALLER VON ALBRECHT di Berna, (1708-1777) fu anatomista, fisiologo, patologo celebre, professore all'Università di Göttingen (1736-53), botanico, storico della medicina, poeta e teologo apologeta.

6) ALAMANNI LUIGI: nato a Firenze il 28-10-1495 e morto il 28-4-1556 ad Amboise sulla Loira. Membro dell'Accademia dei Platonici negli orti Oricellari di Firenze. Per aver fatto parte della congiura contro il cardinale Giulio dei Medici (il futuro Clemente VII), dovette scappare con una taglia di cinquecento scudi d'oro, a Venezia; arrestato e condotto a Brescia, rilasciato riparò in Francia. Nel 1527 rientrò a Firenze e dalla Repubblica Fiorentina ebbe delicati incarichi diplomatici. Dal re Francesco I di Francia, che lo tenne in grande considerazione, gli fu regalato un podere nel Delfinato e un giardino ad Aix in Provenza. Coprì la carica di maggiordomo colla regina Caterina dei Medici.

La sua fama è legata a *La coltivazione* dedicata a Francesco I, (Parigi - Roberto Stefano; Firenze - Giunti 1546 a cui seguirono circa 10 edizioni in italiano) opera in versi sciolti, divisa in sei libri. Nei primi quattro egli tratta delle operazioni campestri nelle singole stagioni; nel quinto descrive la coltivazione degli orti e nel sesto suggerisce norme atte a trarre presagi sul cambiamento del tempo in base al volo e al canto degli uccelli e ai segni degli astri. Storicamente il libro può avere importanza perché, pur non contenendo cose nuove, vi è delineata la

visione completa delle pratiche agricole in uso al tempo dello scrittore sia in Francia che in Italia. Lo scopo dell'Alamanni era quello di suscitare amore alla terra tra il ceto nobile.

7) RUCELLAI GIOVANNI: nato a Firenze ed ivi morto (1475-1525) figlio del patrizio Bernardo, (che accolse nei suoi orti Oricellari l'Accademia Platonica e fu costruttore della casa di campagna detta « La Selva » oggi monumento nazionale) fu ambasciatore in Francia, Protonotario Apostolico e Castellano di Castel Sant'Angelo. La sua fama è legata al poema *Le Api*, d'imitazione virgiliana. Il Rucellai si può considerare, in certo modo, un precursore della sperimentazione nel campo della biologia animale, per la descrizione della struttura anatomica degli imenotteri ed altre osservazioni proprie, dovute all'uso particolare di specchi concavi.

8) VIDA MARCO GIROLAMO: nato a Cremona nel 1490 e morto ad Alba nel 1566. Scrisse in latino il poema *De Bombyce* (Esiste una traduzione in italiano del 1817 di Benedetto del Bene).

9) TARELLO CAMILLO: nato a Lonato (Brescia) nel 1507 ed ivi morto nel 1570. E' noto che il Tarello, insieme con il Gallo, rappresenta, nella nostra storia dell'agricoltura, un precursore dell'agricoltura moderna. (5) Nel suo *Ricordo di agricoltura* (Venezia, Rampazzetto, 1657) al quale seguirono circa quindici edizioni, precedette di oltre un secolo l'innovazione « inglese » di « rotazione continua ». Nel libro, a detta dell'autore, « s'insegna il modo di poter raddoppiare l'entrate e avvanzar due terzi dell'usata semenza di biada, con assai minor fatica del solito, così vero, indubitato, e certo, che due e due fanno quattro ». Il volume meriterebbe un esame più dettagliato e critico. E' un fatto che per oltre due secoli giacque dimenticato. E forse a ciò contribuì il particolare « privilegio » con cui il senato veneto (che aveva in alta considerazione gli studi del Tarello), volle fosse investito il « Ricordo d'agricoltura », non solo con la privativa di venderlo, ma soprattutto con l'obbligo, a chiunque volesse attingere, di dare all'autore ed ai suoi discendenti « ogni anno quattro marchetti per campo delle biave da spiga e due marchetti per campo d'ogni altra fonte di seminazione, ovver raccolto che si farà... ». Ed oltre al sistema di coltivazione alternata, con l'aumento dei prati sia naturali che artificiali, colla conseguenza dell'aumento del bestiame e di letame (« Facendo come io raccomando che si faccia in arare, e coltivare ogni anno per lo avvenire solo la quota parte dei terreni arativi, si averanno di gran lunga molto più biave ogni anno che non si hanno avute per il passato, e perciò più paglia. E avendo più bestiame similmente per causa del trifoglio, come si potranno avere, e seminar volendo, noi avremo per conseguente più letami che non avevamo nel passato, e migliore, per essere nutriti i bestiami da fieno »). Il Tarello è ancora da ricordare per la tecnica della semina a file, riproposta nel 1845 dal parroco Samuele Smith, come « sistema Lois-Weedon ». E, per finire questa breve disamina sull'agronomo bresciano, non si possono trala-

sciare le sue note riguardanti la grande utilità dei lavori, quale difesa contro la siccità, che antivedero la tecnica dell'arido-coltura: « La terra disciolta e fermentata per molte arature datele, o per altra causa, non è così afflitta dal caldo della state, come è afflitta quella che per essere poche fiata arata non è disciolta e fermentata. Questo effetto si è veduto verificarsi nelle biave del presente anno 1567 ».

10) GALLO AGOSTINO: (Brescia 1499-1590). Oltre che provetto agricoltore scrittore elegante. Nel 1550 pubblicò a Brescia *Le dieci giornate d'agricoltura*, opera eminentemente pratica (il Gallo stesso si confessa poco conoscitore di teorie), che riassume l'esperienza e la tecnica agraria di quasi mezzo secolo. Obbedendo ad una antica moda, che risaliva a Varrone e a Senofonte, il Gallo scrisse il trattato in forma di dialoghi per i contadini della sua tenuta di Poncarale (6). Nel 1566 l'opera fu ampliata e le giornate divennero tredici, stampate a Venezia; con nuova ristampa nel 1569, le tredici giornate divennero venti. (Titolo originale della prima edizione: *Le dieci giornate della vera agricoltura e piaceri della villa*).

L'autore raccomanda la specializzazione delle colture e dà consigli sull'irrigazione, sulla aratura, di cui dimostra di comprendere gli effetti completamente. Consigliava ancora l'uso della calce, del terriccio delle strade campestri, della polvere delle strade carreggiabili per i campi coltivati a foraggiere: precorre quindi, se pur grossolanamente, la moderna pratica degli ammendamenti dei terreni acidi od eccessivamente organici. Raccomanda di smettere coll'uso del maggese nudo, e di seguire buone rotazioni, in modo che la terra non rimanga inattiva. Le rotazioni, ritenute ottimali per l'epoca, erano a base di *due grani, un miglio, un erbaio di veccia e avena, fagioli*. Si dilunga sulla viticoltura e sulle piante arboree in genere da frutto e da foglia. Ricorda anche l'ovinicoltura colle razze bergamasca, gentile e nostrana. Il libro non è scevro di pregiudizi e di pratiche a volte ridicole, allora in uso.

11) GARDINI FRANCESCO GIUSEPPE: nato a S. Damiano d'Asti, (1740-1816). medico e fisico. L'opera alla quale allude il Re è: *De reflexu electricitatis atmosphaericae in vegetantia* (Torino 1784) nella quale il Gardini critica argutamente i metodi allora in uso per togliere la... tensione alle nubi temporalesche e salvaguardare i prodotti agrari dai sinistri celesti, come i cannoni grandinifughi, i cosiddetti paragrindini e il suono delle... campane.

12) SODERINI GIAN VITTORIO: Firenze, (1517-1597). Fu scrittore di diverse opere di agricoltura composte durante la relegazione perpetua (alla quale era stato condannato dai Medici, in commutazione della pena di morte) nel Volterrano. Si ricorda la *Coltivazione toscana delle viti e d'alcuni alberi* (Firenze - Giunti 1600-1610-1622) poi completata con altre parti, così da formare un trattato intero di agricoltura. Nella biblioteca nazionale di Firenze si conservano i manoscritti: *Della coltura degli orti e dei giardini; Trattato degli arbori; Trattato della coltivazione della vite*

e del frutto che se ne può trarre. Come il Gallo è da ritenersi un precursore della specializzazione delle colture, pur essendo in complesso più teorico dello scrittore bresciano.

13) DAVANZATI BERNARDO: gentiluomo fiorentino, (1529-1606) mercante, letterato, (volgarizzatore di Tacito) economista e storico. In un suo lavoro edito nel 1600: *Coltivazione toscana* (Firenze - Giunti 1600-1621-1627) dà dei pratici consigli sulla preparazione del vino. Per la sua erudizione agraria attinse molto allo scritto: *Dell'agricoltura lib. 3°* di Girolamo da Fiorenzuola, vissuto nel secolo precedente.

14) VETTORI PIETRO: Firenze, (1499-1585). Insigne filologo, s'interessò di studi d'agricoltura. Si ricordano una traduzione di Varrone e una pregevole opera d'arboricoltura: *Exercitationes in scriptores de re rustica, Parisii*, Rib. Steph. 1548 e *Lodi e coltivazioni degli ulivi* (Firenze - Giunti 1574); in quest'ultima richiama le nozioni sulla coltura dell'olivo di Palladio e Columella e aggiunge poi molto di proprio, frutto di personale esperienza.

15) TOALDO GIUSEPPE: Abate di Pianezze, (Marostica, Vicenza) (1719-1798). Fu, dal 1762, professore di astronomia e meteorologia all'Università di Padova. Scrisse: *La meteorologia applicata all'agricoltura* (compilata prima in francese e premiata all'Accademia di Montpellier) (Venezia - Storti 1775); *Della vera influenza degli astri, delle stagioni e mutazioni di tempo* saggio meteorologico fondato sopra lunghe osservazioni ed applicato agli usi dell'agricoltura, medicina e nautica (Padova - Seminario 1770).

Francesco Cafasi

NOTE

(1) NICCOLI V.: *Saggio storico e bibliografico dell'agricoltura italiana dalle origini al 1900*, Torino, Utet, 1902, pag. 43.

(2) SIGHINOLFI L.: *F. Re e la prima cattedra di agraria nell'Università Nazionale di Bologna*, Bologna, Tip. Cuppini, 1936.

(3) RE F.: *Dizionario ragionato ecc.* op. cit., pag. 88.

(4) ZUCCHINI M.: « F. Re agronomo » in *Atti e memorie del Convegno di studio in onore di F. Re* (Deputazione di Storia patria per le antiche provincie modenesi).

(5) Così si esprime E. DE CILLIS, in « *Trattato delle coltivazioni* » 1941 pag. 23: « Ma i due maggiori scrittori li troviamo appunto nello stesso secolo XVI e sono: il Tarello e il Gallo. C. Tarello da Lonate, in provincia di Brescia, scrisse i ricordi di agricoltura, pubblicati nel 1557, che sono un monumento di sapienza agraria.

...Il Gallo e il Tarello sono i veri precursori dell'agricoltura moderna e le loro opere, che rispecchiano le condizioni in quell'epoca dell'agricoltura in Lombardia, regione allora la meglio coltivata, influirono grandemente a diffondere e perfezionare anche altrove, i buoni precetti dell'arte agraria ».

(6) Il G. ROSA, (*Storia dell'agricoltura nella civiltà*, Milano, Ed. Quadrio, 1883) ci fa sapere che il Gallo nel 1548 presentò al magistrato di Brescia la sua scheda per la ricchezza mobile, nella quale dichiarava di possedere a Poncarale 68 più di terreno (Ha 22) e di tenervi un fattore.